**Medicina e Pedagogia con lo stesso corpo.**

La ricerca pedagogica che portiamo avanti parte dal **corpo**, dal suo studio e dall’intenzione di accompagnarne la crescita più sana possibile. La didattica è in quest’ottica intesa come “strumento”, “mezzo” (sapendo bene che mezzi e fini devono condividere la stessa natura).

La fisiologia rivesta pertanto un ruolo chiave nelle nostre giornate di “scuola”: come funziona il nostro corpo prima che diventi patologico? Prima che diventi “clinica”? Prima che ad occuparsene debba essere la “medicina” (o la psicoterapia)?

Stili e modi con cui nei diversi periodi storici l’umanità si è rapportata con la patologia e la cura (più banalmente “la medicina” di oggi) hanno pesantemente condizionato anche la pedagogia. Per questo durante il nostro anno di ricerca cercheremo di tener ben presente quest’aspetto.

A partire da 2 considerazioni:

* la prima riguarda la convinzione diffusa tra molti medici, facendo diventare la medicina di oggi molto sbilanciata verso la **medicina difensiva**: se vai a un pronto soccorso con una contusione alla caviglia, il medico ti ordina di stare fermo 20 giorni. Non fa niente se hai poco più di 10 anni e, a meno che non ne avessi davvero bisogno, tanto riposo può farti più male che bene. L’importante è tutelarsi da possibili cause giudiziarie o richieste di risarcimento, nel malaugurato caso dovesse avvenire l’eccezione.

Questo sembra la più generale tendenza medica: seguire il protocollo in modo che se vieni chiamato in giudizio non puoi essere condannato.

Salvo poi verificare carenze gravissime nella presa in carico ordinaria della salute, nella vera prevenzione o quando davvero ci si ammala e si avrebbe bisogno di buone cure (con differenze abissali tra il nord e il sud del nostro Paese, e ben consapevoli di quanto siamo fortunati in Italia ad avere ancora un sistema sanitario pubblico che regge).

* La seconda considerazione da cui partiamo riguarda la conoscenza del corpo umano: da quel che apprendiamo dagli amici medici, c’è una differenza abissale tra il medico che fa il chirurgo (ovvero quello più o meno quotidianamente impegnato in sala operatoria) e il medico internista (anche lui per definizione medico-chirurgo, ma che difficilmente si trova a mettere le mani dentro al corpo umano).

Fermo restando che a quanto pare anche la chirurgia verrà presto sostituita in molta parte dalle macchine e dall’intelligenza artificiale, ad oggi gli unici che sembrano avere davvero una conoscenza del corpo, delle sue diverse parti, di come funzionano, sono appunto i chirurghi, quelli che operano, perché ci mettono mani e occhi in maniera diretta.

Agli altri mancherebbe questo passaggio (addirittura la tanto letteraria vivisezione sembrerebbe essere più o meno sparita, o ridotta ai minimi termini, in molti percorsi di studio), dunque quella prevalente è una conoscenza indiretta, derivata da macchinari, manuali, convenzioni e che perciò, a volte, si rivela del tutto sbagliata.

Con le dovute differenze e con la massima attenzione a non fare analogie azzardate: ma quante assonanze ci sono tra ospedale e scuola? Tra medici e maestri?

La paura di venire condannati in giudizio (dal proprio maestro, dalla propria preside, da genitori pretenziosi) non ha già da tempo condannato la nostra scuola ad applicare una pedagogia difensiva all’eccesso?

La conoscenza “diretta” del corpo e dei suoi meccanismi (intesi tanto come corpo individuale, che corpo della natura, della società, etc.) non è venuta praticamente a mancare nei docenti? Ovviamente noiente a che vedere con gli accademici, che a confronto sono dei veri marziani della conoscenza diretta del corpo “discente”.

I docenti oggi, come gli altri cittadini, quando qualche conoscenza ce l’hanno sul corpo e come funziona, finisce per essere nozionismo da rotocalco, lacunoso, derivato da teorie e dogmi altrui, molto spesso dal web e assolutamente fobico.

Che ne direbbero maestre come Maria Montessori, che proprio dalla medicina partì per elaborare una teoria e una pratica pedagogica ancora oggi rivoluzionarie? E Steiner, che dal corpo partì per approdare a speculazioni ben più ardite? Stesso discorso per Freinèt e per quelli come lui che partirono da approcci di analisi e cura come quelli di Rogers.

Pedagogia difensiva e sempre più bieca applicazione di protocolli per paura di essere condannati e citati in giudizio; mancata conoscenza del corpo e di come funziona: due caratteristiche comuni di pedagogia e medicina da cui vorremmo ripartire. Magari riprendendo dalle fertili contaminazioni tra i due approcci alla conoscenza e alla salute individuale e collettiva.